

L'accordo FIAT? Strappo alla democrazia

di Stefano Fassina

La lettera a “Il Giornale” di alcuni operai di Pomigliano esprime un punto di vista noto al Pd. Noi, sin dall'avvio di “Fabbrica Italia”, non abbiamo semplificato, non abbiamo distinto tra operai a schiena dritta per il «no» e operai piegati per il «sì». Chi scrive è figlio di operaio e ha incrociato negli occhi paterni la tensione tra lavoro e dignità. Il Pd ha sottolineato il dramma comune dei lavoratori e delle lavoratrici e delle organizzazioni sindacali impegnate a rappresentarli, divise tra resistenza ideologica e rassegnazione pragmatica: la drammatica asimmetria nei rapporti di forza tra capitale finanziario, libero di fare shopping di lavoro low cost nella dimensione globale dell'economia e soggetti riformisti, politici e sociali, prigionieri della dimensione nazionale.

La sinistra non è stata immobile al governo. Il precariato non è colpa di Tiziano Treu. Purtroppo, nonostante le mitologie giuslavoristiche, le leggi non fermano la storia. Soltanto una tenace azione riformista a tutto campo e la riorganizzazione sovranazionale della politica promuove la dignità del lavoro. Il centrosinistra ha avviato il processo.

Nel 1996 ha portato un paese in ginocchio nell'euro, unico porto nella tempesta in corso; nel 2007, con Romano Prodi, ha varato, insieme a tutte le forze economiche e sociali e con il sì di oltre 5 milioni di lavoratori, il “Protocollo per la riforma del welfare” per tenere insieme lavoro e diritti, in particolare per le generazioni di lavoratori più giovani segnate dal precariato.

Nella stessa fase, ha anche avviato una vera politica industriale per l'innovazione e la qualità, i diritti, le condizioni del lavoro e retribuzioni decenti. È vero, il centrosinistra non è stato all'altezza della sfida ed il Pd è nato per raccogliercela. Ma le destre populiste procedono in direzione opposta: preservano le rendite in ogni campo e, per compensare, abbattano i diritti dei lavoratori. Su Pomigliano e Mirafiori, gli accordi sottoscritti consentono l'avvio di rilevanti investimenti, ma sul piano della rappresentanza e della democrazia compiono strappi insostenibili. Abbiamo indicato un percorso alternativo e praticabile: per risolvere il problema dell'esigibilità, ossia il pieno rispetto, degli accordi sottoscritti, requisito decisivo per gli investimenti, abbiamo proposto un'intesa interconfederale e poi una legge sulla rappresentanza e la democrazia sindacale per definire le condizioni di validazione dei contratti, chiarire il perimetro dei diritti indisponibili, confermare la piena agibilità sindacale per chi dissente dalle scelte della maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici, promuovere la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa.

Continueremo a batterci per una Repubblica democratica fondata sul lavoro.